il giornale dell'ARCHITETTURA.com



Museo Fellini a Rimini: benvenuti nella “città implicita” del maestro

Visita al museo finalmente inaugurato nei suoi tre siti, in una città che guarda oltre il turismo balneare

RIMINI. Il 12 dicembre, con l’inaugurazione delle sale di palazzo Valloni e del Bosco dei nomi, in piazza Malatesta, è stato ultimato il museo dedicato a **Federico Fellini**, che **a Rimini nacque nel gennaio 1920**. Il museo è tra i grandi progetti nazionali del Ministero della cultura.

Una spiccata valenza urbana

Diffuso su **tre siti** (il quattrocentesco **Castel Sismondo**, il settecentesco **palazzo Valloni e piazza Malatesta**), il museo ha una spiccata valenza urbana. Il percorso potrebbe iniziare proprio da palazzo Valloni, ed è appunto dalla **sala del Fulgor**, il cinema di *Amarcord* all’interno del palazzo, che Fellini inizia il suo percorso cinematografico. L’**ingresso** al museo è segnalato sulla **piazzetta San Martino** dalla rinocerontessa dorata in jesmonite di *E la nave va*, e da un rivestimento

dorato, che diventa una sorta di loggia in corrispondenza dell'entrata. Uno **schermo** sul fronte di palazzo Valloni, sopra la loggia – sul quale vengono proiettati spezzoni dei film del regista – è visibile da lontano.

La "testa": approccio documentario e immaginari cinematografici condivisi

La sede di **palazzo Valloni** appena inaugurata può essere definita, con le parole di **Leonardo Sangiorgi, curatore dell'allestimento multimediale**, la "testa" del museo, il luogo deputato a fornire al visitatore avvertito le informazioni biografiche sul regista e la sua opera: un luogo di ricerca e approfondimento, nel quale è accessibile il fondo Fellini digitalizzato messo a disposizione dalla cineteca comunale. Al **secondo piano** l'approfondimento può continuare nel **Cinemino**, nel quale si assiste a proiezioni dell'opera del regista, e nel **Convivio**, uno spazio nel quale ci si confronta con la tecnica cinematografica del montaggio. Due ulteriori allestimenti, la **Stanza delle parole** e la **Casa del mago**, investigano due aspetti legati piuttosto alla biografia e alla personalità del regista. **Allestiti da Orazio Carpenzano e Tommaso Pallaria**, gli **interni** di questa sede – antracite le pareti, nero opachi i pavimenti con dei piccoli fori, che ricordano i fori delle pellicole – rimandano a un immaginario cinematografico largamente condiviso.

La "pancia": un percorso sognante e immersivo

All'approccio documentario nel palazzo del Fulgor fa da controparte la "pancia" del museo in **Castel Sismondo.** In questa sede, inaugurata il 19 agosto, il visitatore attraversa infatti un percorso sognante e immersivo (purtroppo ancora necessariamente poco partecipativo) nella filmografia felliniana, fatto di proiezioni a forte impatto di frammenti e di "macchine a immaginario", secondo la direzione artistica di Studio Azzurro. All'interno della rocca quattrocentesca l'**allestimento discreto** del gruppo coordinato da Carpenzano e Pallaria fa da supporto alle

installazioni multimediali e mette in valore il contenitore quattrocentesco. Qui, come nel palazzo del Fulgor, per una precisa scelta espositiva, **non troppo viene concesso al visitatore che cerchi un museo oggettuale**: i costumi de *Il Casanova* di Fellini e di *Roma*, di Danilo Donati, la statua del Cristo lavoratore che apre *La dolce vita*.

La piazza nella nebbia

Le due sedi del museo sono collegate da **piazza Malatesta**, un tratto di museo a cielo aperto, allestita perseguendo chiari effetti scenografici: la **nebbia artificiale che avvolge la rocca** sollevandosi dal velo d'acqua che segna l'antico perimetro del fossato (la nebbia di *Amarcord*), una **panca circolare di 17 m di diametro** (riferimento alla scena circense che conclude *8½*), un **percorso sonoro** che indica la piazzetta San Martino. Agli arredi e all'installazione si aggiunge ora il **Bosco dei nomi**, con le *lanterne di Tolstoj* di Tonino Guerra: un **giardino urbano** che, con il suo cono prospettico, innestato sul punto ideale in cui la prima campagna tocca la città storica, vuole sottolineare il legame che Rimini ha con il suo territorio di rocche malatestiane, nella fattispecie quelle della *Pennabilli* di Guerra.

Cultura oltre gli stereotipi e fenomenologia museologica

Il museo Fellini è il più recente tassello in una politica che vuole liberare Rimini dallo stereotipo di città balneare, con una coerente riqualificazione del centro storico e un ampliamento dell'offerta culturale. Sulla stessa piazza Malatesta affacciano il teatro Galli (inaugurato nel 2018), i Palazzi dell'arte (Part, 2020) e il Giardino delle sculture (2021).

Il museo merita attenzione per diversi aspetti: si può dire che sia tra i primi, forse il primo museo, dedicato all'opera di un regista. Per questa ragione deve **confrontarsi con scelte inedite** – nei contenuti, nell'iconografia, negli

allestimenti -, alcune delle quali possono effettivamente lasciare perplessi: come la gigantesca bambola di Anita Ekberg distesa sognante nella sala quattrocentesca dedicata a *La dolce vita*. Ovvero: **quali sono i limiti, se ce ne sono, nella "città implicita" di Fellini?** Il museo ha il suo punto di merito proprio qui, nell'**aprire questioni non semplici che non si estinguono in ciò che viene esposto**. A questo si affianca una **grande flessibilità di fruizione** che rispetta i tempi, le differenti domande e l'approccio di ogni visitatore.

Immagine di copertina: Castel Sismondo (foto di Lorenzo Burlando)

Ideazione e direzione artistica: Leonardo Sangiorgi (Studio Azzurro)
Cura: Marco Bertozzi, Anna Villari
Progettazione architettonica e degli allestimenti: Orazio Carpenzano (coordinamento), ADTP architetti
Produzione: Lumière & co e Anteo
Web: Fellini Museum

About Author



Caterina Cardamone

Nata a Catanzaro nel 1970, si laurea in Architettura all'Università di Firenze nel 1996, dove nel 2002 consegue il Dottorato di ricerca in Storia dell'architettura, con

una tesi sulla ricezione dell'architettura antica e rinascimentale negli scritti di Josef Frank, protagonista del moderno viennese, e continua a occuparsi del tema (ha curato il volume "Josef Frank, L'architettura religiosa di Leon Battista Alberti", Electa 2018). Un ulteriore e più recente ambito di interesse è dato dai passaggi tecnico costruttivi nella trattatistica italiana del Rinascimento. È corrispondente del «Giornale dell'Architettura» dal 2007 ed è stata docente a contratto all'Université Catholique di Louvain-la-Neuve (Belgio) dal 2011 al 2016

See author's posts

Condividi